

Potere

Perché tanta esitazione a parlarne?

Come può l'azione collettiva generare potere?

Quale relazione fra riequilibrio dei poteri e giustizia sociale?

È possibile una società senza rapporti di potere? La risposta è molto semplice: no. Il potere è dappertutto e ovunque: esiste nelle relazioni interpersonali, in famiglia e tra amici, nelle imprese, nei mercati, nelle organizzazioni pubbliche e nei movimenti sociali anti-autoritari che si oppongono al capitalismo. Quindi, **che fare? Anzitutto, distinguere. Parlare di poteri e non solo di potere.** Ribadire, nel contempo, che esiste *un tipo* di potere pericoloso in quanto: (i) troppo concentrato, (ii) esplicitamente illegittimo, (iii) che si riproduce come tale nel corso del tempo. Ne consegue, quindi, l'importanza di attuare una organizzazione sociale a potere diffuso, supportata da processi e strutture che ne garantiscano la legittimità e che abiliti la "capacità critica" verso le relazioni di potere. Un compito urgentissimo in un mondo caratterizzato da una concentrazione elevata e crescente di poteri nella mani di pochissimi. Situazione che non assicura né legittimità né possibilità di cambiamento ma, anzi, le preclude in modo sistematico e impedisce l'esercizio della critica.

Immaginate di osservare la seguente scena. Ci sono due persone in una stanza, con la finestra aperta. Una, la più anziana, è seduta vicino alla finestra e improvvisamente esclama: "*si sente una bella arietta oggi*". L'altra, seduta più lontana, si alza e chiude la finestra senza parlare. La conversazione continua, poi, su altri temi. Quale forma di potere si è manifestata in questo episodio? Che tipo di società rivela? Si tratta di un'interazione apparentemente banale che, in realtà, rivela una forma sottile di potere: chi chiude la finestra attribuisce alla frase un significato (fastidio, freddo) diverso da quello letterale. Si manifesta una gerarchia basata sull'anzianità che porta a un'azione di modificazione dell'ambiente comune. Rivela, quindi, una società in cui il potere si esercita anche nei micro-contesti della vita quotidiana, attraverso interpretazioni implicite, abitudini, ruoli generazionali o relazionali. È il **potere delle pratiche ordinarie** date per scontate, più che delle imposizioni esplicite. Un potere che si esercita attraverso la **naturalizzazione** ("*con le persone più anziane anziani si è sempre fatto così*"), il **silenzio** ("*chiudo la finestra senza chiedere se fa freddo*") e l'**accettazione passiva della regola** ("*prima o poi anche io sarò anziano o anziana*").

Oggi, nello scenario internazionale come in quello domestico, nel mercato come nelle organizzazioni, il potere si caratterizza sempre più come **condizione naturale** che non ha bisogno di aggettivi, dove conta la "potenza/forza" del "potente" di turno, che spetta solo alle persone elette, designate o "eccellenti" e quindi tende "naturalmente" a concentrarsi nelle mani di pochi. Si pensa sia impossibile da cambiare con azioni collettive, va accettato silenziosamente e non modificato. Anzi, ogni tentativo di criticare lo status quo per cambiarlo nasconde in realtà l'intenzione di avere più potere per sé o per la propria cerchia. Purtroppo, questa visione, che si è imposta con forza negli ultimi decenni, non fa altro che alimentare un senso diffuso di impotenza politica e di sfiducia nelle istituzioni democratiche. Ciò porta alla **logica dell'inevitabilità**: le cose stanno così perché non

possono stare altrimenti. Questo modello si nutre di una **narrazione** in cui **il potere non è un rapporto sociale da limitare e tenere in tensione critica, ma una condizione che spetta a pochi in virtù di un qualche loro attributo, personale o di classe/ceto**. Una naturalizzazione del potere molto pericolosa, perché **addomestica il conflitto, disattiva la partecipazione e legittima diseguaglianze crescenti**.

Pensiamo allora che **recuperare una visione critica del potere** — come relazione, come costruzione sociale, come posta in gioco collettiva — sia **essenziale per restituire senso all'azione pubblica e alla possibilità di trasformazione sociale**.

Una manifestazione dello squilibrio dei poteri, che la democrazia dovrebbe correggere e oggi fatica a fare, coincide con un fatto: **in molte “democrazie elettorali” le preferenze e le posizioni politiche dei rappresentanti eletti sembrano riflettere più da vicino le preferenze dei cittadini più abbienti che quelle dei cittadini meno abbienti**. In un noto articolo, gli studiosi Martin Gilens e Benjamin Page hanno mostrato che le opinioni del 90 % degli americani hanno quasi nessuna influenza sulle politiche pubbliche, mentre quelle delle élites economiche e dei gruppi privilegiati esercitano un impatto significativo. In altri termini, le diseguaglianze di potere legate a ricchezza, reddito e status fanno sì che le preferenze dei cittadini e delle cittadine con un reddito elevato siano allineate con le scelte dei governi in modo molto più marcato delle preferenze dei cittadini con minori risorse economiche.

Come abbiamo visto con la Parola dedicata, il capitalismo¹ si fonda su uno squilibrio strutturale: da un lato chi possiede solo la propria forza lavoro, dall'altro chi controlla anche il capitale. Questo squilibrio non è episodico, ma strutturale. In questo quadro, allora, si impone una domanda cruciale: come facciamo ad evitare che i rapporti di potere prodotti dal capitalismo siano dominanti e si riproducano nel tempo svuotando l'arena democratica? E ancora: quali meccanismi possiamo attivare per *separare il potere dai potenti*, per evitare che si trasformi in pura potenza o dominio o che si concentri nelle mani di pochi?

Nelle società neoliberali avanzate la cornice formale per questo scopo resta quella della **democrazia formale**: stato di diritto, pluralismo, libertà individuali. **Ma oggi questa architettura istituzionale convive con una realtà materiale assai diversa**, dove i poteri si concentrano in misura crescente nelle mani di pochi: grandi corporation globali, piattaforme digitali, fondi di investimento, oligopoli tecnologici e finanziari tanto privati che pubblici. Quindi non si tratta solo di potere economico in senso stretto, ma anche di **controllo delle infrastrutture sociali e simboliche**: informazione, dati, conoscenza, comunicazione, tempo e attenzione collettiva.² Le logiche di concentrazione, accumulazione e scambio che caratterizzano i poteri *non* sono oggi accompagnate da una cornice politica esplicita. Al contrario, si presentano come neutre, tecniche, inevitabili. Così, **le decisioni pubbliche vengono spesso derubricate a questioni tecniche o a esigenze economiche** che “qualcuno ci chiede”. I cittadini e le cittadine non sono più soggetti

¹ cfr. la voce [Capitalismo](#)

² cfr. la voce [Big data](#)

politici, ma individui isolati, chiamati a gestire in autonomia rischi, opportunità, capitale umano in uno scenario dato e immutabile.

Si costruisce così un **paradosso democratico**: mentre la libertà formale viene esaltata, la possibilità di agire collettivamente in vista di scopi comuni viene compressa o demandata a logiche apparentemente tecniche. Le **procedure democratiche sopravvivono, ma sono svuotate di potere decisionale effettivo**. Il *demos* – inteso come comunità politica capace di decidere – viene svuotato, per usare le parole di Wendy Brown. Le finalità collettive sono delegate, di fatto, a “élite ombra” e circuiti opachi mossi da logiche autoreferenziali.

In questo contesto, la **concentrazione dei poteri assume forme nuove**: non più solo nelle istituzioni visibili dello Stato o del mercato, ma una logica di riproduzione sociale che filtra cosa è legittimo, cosa è possibile, addirittura cosa è *pensabile*. Il concetto stesso di libertà diventa ambiguo:³ mentre cresce la libertà astratta delle regole, diminuisce la libertà concreta delle persone di perseguire progetti di “vita buona” e delle collettività di orientare il proprio futuro in modo condiviso. Per affrontare questo paradosso riteniamo sia **fondamentale rimettere al centro il rapporto tra poteri e fini collettivi**. Non basta garantire procedure formali: occorre tornare a discutere apertamente chi decide, con quali strumenti, e in nome di quali **scopi condivisi**. Il funzionamento attuale dei meccanismi di accumulazione economica – basato su rendite, estrazione, automazione finanziaria – compromette le basi stesse della società aperta. In questo senso, la celebre distinzione di Karl Popper tra “società aperta” e “società chiusa” oggi non basta più. Anzi, l’identificazione meccanica della società di mercato con la società aperta rischia di essere solo una copertura che non coglie le nuove forme di potenza e dominio prive di legittimità politica che caratterizzano gli attuali assetti sociali. **Oggi, siamo di fronte a società formalmente aperte ma sostanzialmente chiuse, perché dominate da poteri concentrati che non rispondono al controllo pubblico e sottraggono spazio alla decisione democratica.**

Per questo, il Forum Disuguaglianze e Diversità è convinto **occorra sviluppare nuove categorie teoriche e strumenti politici capaci di tematizzare i rapporti reali di potere**: chi ha voce, chi ha accesso, chi può agire, chi definisce i fini socialmente desiderabili e i mezzi per raggiungerli.

Allora che fare?

Dopo gli anni Ottanta, sostiene Bruno Latour, le élite si sono messe al riparo e si sono “staccate” dall’idea di destino condiviso, per chiudersi nella ricerca della salvezza individuale, vuoi alimentata dal ricorso alla tecnologia come soluzione neutrale, vuoi dalla costruzione di mondi separati, paradisi circondati da filo spinato, fortezze locali o nazionali. Le enormi disuguaglianze di potere e ricchezza di cui danno conto tutte le analisi sollevano i potenti dalla necessità della dipendenza reciproca.

Se pochissimi super-ricchi detengono una ricchezza molto superiore a quella posseduta dalla maggior parte della popolazione mondiale, che tipo di mondo-in-comune e futuro condiviso si può creare? **Quando domina una divisione del lavoro basata su disuguaglianze enormi e spazi di vita quotidiana segregati per tipi di capitale economico e simbolico, non ci riconosciamo più**

³ cfr. la voce *Sicurezza*

come simili alle prese con problemi comuni che dobbiamo affrontare insieme. A queste condizioni, il *presente* di chi ha più potere e che può così affrancarsi dalla dipendenza reciproca diventa l'unico *futuro* possibile a cui tutti devono – come possono – adeguarsi in una logica di potenza e dominio.

Per **contrastare questa logica** pensiamo non sia sufficiente guardare con nostalgia il passato. Piuttosto, è necessaria la rigenerazione di un terreno inaridito da una lunga siccità, se non da una profonda contaminazione. Crediamo che occorra lavorare su due piani: primo, sul **ripristino dei processi, organismi e nutrienti fondamentali del “suolo politico” a livello delle persone-nei-luoghi**. Un tentativo lungo e complesso, che non ammette scorciatoie. **Secondo, non smettere di incalzare la concentrazione di potere a livello “macro”**, con azioni collettive capaci di smascherare le logiche di potenza e proporre alternative più democratiche, efficaci ed egualitarie. Vedremo come, in questo secondo caso, i poteri costituiti reagiscono in modo diretto e deliberato.

Il cambiamento è possibile e ce lo mostra l'esperienza di Castel del Giudice e del suo Sindaco, Lino Nicola Gentile. Castel del Giudice da decenni era il simbolo della marginalità di un territorio già marginale. Da qualche decennio, le scuole di Castel del Giudice erano chiuse per mancanza di bambini e bambine. Un luogo apparentemente condannato e senza futuro, che l'attuale politica per le aree interne consegnerebbe - con un atto di potere - all'eutanasia e alla “gestione dell'abbandono”. Qualcuno non ci sta e parte così una prima iniziativa, una struttura socio-sanitaria per gli anziani. C'erano due strutture scolastiche, materna ed elementare, chiuse per mancanza di iscrizioni e che rappresentavano anche un costo di manutenzione e depauperamento del patrimonio comunale. Sono state trasformate in una RA, residenza per anziani, e una RSA, Residenza Sanitaria Assistenziale. Oggi la RSA ha oltre venti dipendenti ed è una *public company*, una società partecipata dal Comune. Disoccupazione zero. Spopolamento frenato. Uscita dalla fascia dei comuni marginali d'Italia. Per farlo, però, **è stato necessario ricostruire la democrazia locale, fare spazio a chi voleva investire sul futuro del paese, ricostruire un'idea collettiva di futuro.**

Il secondo esempio si sviluppa a un livello di scala istituzionale molto diverso. Non siamo più in Molise, ma in Europa. Qui, grazie all'iniziativa del ForumDD, un gruppo di cinquanta europarlamentari di diversi partiti hanno firmato un importante emendamento al regolamento della legislazione farmaceutica europea. L'emendamento rilancia la **creazione di un'infrastruttura pubblica per farmaci, vaccini e ricerca biomedica**. Durante il confronto sulla proposta di revisione della legislazione farmaceutica dell'Ue, uno studio indipendente commissionato dal Parlamento europeo viene cancellato dal sito istituzionale dopo tre giorni dalla pubblicazione. Lo studio, che dopo una valutazione rigorosa di vantaggi e svantaggi di diversi incentivi all'innovazione propone una serie di politiche pubbliche volte a stimolare l'innovazione farmaceutica e garantire l'accessibilità dei farmaci in modo “tempestivo ed equo”. Lo studio è stato pubblicato venerdì 27 ottobre **2024** sul sito istituzionale dell'Ue. Lunedì 30 ottobre, il colpo di scena: lo studio viene oscurato e, solo dopo la denuncia agli organi competenti, verrà ripristinato. La lotta contro la concentrazione dei poteri non è un pranzo di gala e chi agisce in questa direzione deve prepararsi a una battaglia lunga e irta di ostacoli.

Per saperne di più

Barbera F., *Le piazze vuote. Ritrovare gli spazi della politica*, Laterza, 2023

Bourdieu P., *Il senso pratico*, Armando Editore, 2021.

Brown W., *Il disfacimento del Demos: La rivoluzione silenziosa del neoliberismo*, Luiss University Press, 2023.

Foucault M., *Che cos'è la critica?*, Derive e approdi, 2024

Marzano M., *Potere e società*, Il Mulino, 2024

Rushkoff D., *Solo i più ricchi. Come i tecnomiliardari scamperanno alla catastrofe lasciandoci qui*, Luiss University Press, Roma 2023.

Trigilia C., *La sfida delle disuguaglianze. Contro il declino della sinistra*, Il Mulino, Bologna 2022.

[Le città dei giovani sindaci: al via la serie di interviste - Vita.it](#)

[LO SPOPOLAMENTO IRREVERSIBILE: IL PIANO GOVERNATIVO PER LE AREE INTERNE ★ Lipperatura](#)

[Cinquanta europarlamentari di diversi partiti propongono emendamento per l'istituzione dell'infrastruttura europea per la salute come bene pubblico. ForumDD: "Ci auguriamo che il Parlamento europeo non perda questa sfida" - Forum Disuguaglianze Diversità](#)